

La visione degli altri

Monarchie nazionali



Roberto Buscarini

La formazione delle monarchie nazionali.

Sintesi storica.

La crisi dell'Impero

Le grandi monarchie: la Francia

L'Inghilterra.

Spagna e Portogallo.

La guerra dei Cento Anni (1337-1453).

Giovanna d'Arco (1412-1431).

Scisma d'Occidente (1378-1431).

Il piccolo scisma (1437-1449).

La visione degli altri.

La peste nera.

Il dibattito teologico: Wycliffe e Hus.

La Reconquista.

L'invenzione della Nazione.

Il labirinto religioso.

Arriva o no la fine del mondo?

La formazione delle monarchie nazionali.

Sintesi storica.

A partire dal XIII secolo la crisi delle due principali istituzioni, l'Impero e il Papato, coincise con la formazione di quelle grandi monarchie nazionali, Inghilterra, Francia e Spagna, che si sarebbero consolidate nei due secoli seguenti.

La formazione di monarchie assolute, libere da qualsiasi ingerenza o condizionamento sovranazionale, comportò la decadenza economica della nobiltà feudale e l'ascesa dei ceti borghesi che divennero i principali alleati del potere monarchico.

Caratteristica dei nuovi Stati monarchici fu l'accentramento del potere nelle mani del re e la solida organizzazione amministrativa affidata a funzionari stipendiati dal tesoro regio e non ricompensati con terre in beneficio.

Dal 1337 al 1453 Francia e Inghilterra furono protagoniste di una lunga guerra, detta Guerra dei Cento Anni, per la successione al trono francese.

La Francia ne uscirà grazie all'azione di riscossa capeggiata dall'eroina Giovanna d'Arco, l'Inghilterra non riuscirà a riprendersi a causa di una guerra civile scoppiata tra le due opposte fazioni nobiliari dei Lancaster e degli York, la Guerra delle due rose.

La crisi dell'Impero.

L'avvenimento principale che segnò in modo irreversibile il tramonto dell'Impero all'inizio del Trecento fu il conflitto tra papa Bonifacio VIII e il re di Francia Filippo IV il Bello, unitamente al fallimento dei tentativi di restaurazione imperiale di Enrico VII e di Ludovico il Bavaro.

Bonifacio fu l'ultimo grande papa medievale.

Deciso a restaurare il prestigio dell'autorità pontificia, proclamò nella primavera del 1300 un grande giubileo per il quale accorsero a Roma innumerevoli pellegrini ai quali promise la piena indulgenza dei peccati. Parteggiò per gli Angioini nella Guerra del Vespro e intervenne in Toscana nella lotta tra le opposte fazioni.

Lo scontro con Filippo il Bello iniziò quando il sovrano chiese tributi al clero per sostenere il conflitto contro l'Inghilterra.

Nel 1302 il papa emanò la Bolla *Unam Sanctam* con cui riaffermò la tesi teocratica della superiorità dell'autorità spirituale sul potere temporale.

Il re francese convocò allora un'assemblea dei rappresentanti delle classi sociali, che prese il nome di Stati Generali. Il popolo francese fu dalla parte del sovrano che inviò in Italia nel 1303 il suo cancelliere perché forzasse il papa ad abdicare.

Bonifacio fu tenuto prigioniero ad Anagni fino a quando una sommossa del popolo lo liberò riconducendolo a Roma dove morì qualche tempo dopo.

Filippo il Bello fu il primo sovrano a rifiutare la subordinazione all'autorità pontificia e a pretendere la propria legittimità al di fuori dell'investitura sacrale.

Con l'elezione di Clemente V, già arcivescovo di Bordeaux, la sede pontificia fu trasferita ad Avignone dove rimase fino al 1377.

Filippo e Clemente furono i responsabili della distruzione dell'Ordine del Tempio nel 1312, che era teocratico e manteneva un legame con l'Oriente.

A Roma nel frattempo, in assenza del papa, un giovane popolano, Cola di Rienzo, si fece proclamare nel 1347 Tribuno della Repubblica romana per grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, intendendo così restaurare la repubblica a Roma.

Il suo ideale fu sfruttato da papa Clemente VI per ripristinare la propria autorità su Roma fino a quando Cola, per le stravaganze compiute, fu trucidato dallo stesso popolo che l'aveva acclamato.

La Chiesa dovette affrontare un'altra grave crisi quando nel 1378, quando, in un clima di disordine, furono eletti contemporaneamente due papi, Urbano VI che fissò la propria sede a Roma e Clemente VII che la fissò ad Avignone.

Questo scisma d'Occidente si protrasse con i loro successori fino al 1417 quando l'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo radunò a Costanza tutti i vescovi che elessero un unico papa, Martino V.

Questo quanto succedeva sul fronte della Chiesa. Sull'altro fronte anche l'Impero era in crisi.

Un tentativo di restaurare l'antico prestigio tradizionale venne da Enrico VII di Lussemburgo, esaltato da Dante, e poi, con intenti ideologici di segno opposto, da Ludovico il Bavaro.

Questi, in contrasto con il papa Giovanni XXII dal quale fu scomunicato, scese in Italia nel 1327 e fu incoronato dall'antipapa Niccolò V, da lui stesso creato.

Poi fece stabilire nel 1338 dagli elettori imperiali che l'elezione a re di Germania avrebbe comportato automaticamente l'assunzione del titolo imperiale senza incoronazione da parte del papa, prendendo spunto dalle tesi di Marsilio da Padova.

Nel 1356 l'Imperatore Carlo IV regolò l'elezione imperiale con la *Bolla d'oro*, stabilendo che essa fosse affidata a un collegio di tre ecclesiastici e quattro laici.

Tramontava così l'universalità dell'Impero e con essa in parte anche quella della Chiesa.

Le grandi monarchie: la Francia.

Il processo accentratore fu avviato in Francia da Ugo Capeto, capostipite della dinastia capetingia.

La resistenza delle grandi famiglie feudali fu devastata da Luigi VI (1108-1137) alleatosi con i contadini e i borghesi.

Filippo II Augusto (1180-1233) creò le prime strutture burocratiche. I baglivi o siniscalchi, uomini borghesi esperti di legge e amministrazione, furono i suoi rappresentanti locali e promosse le autonomie comunali per indebolire ulteriormente il potere feudale.

Cominciò la guerra contro i Plantageneti inglesi per recuperare i feudi francesi conquistati da Enrico II, conclusasi con la vittoria su Giovanni Senza Terra e l'alleato Ottone di Brunswick.

L'affermazione europea della Francia giunse a compimento con Luigi IX (1226-1270) che concordò una pace con l'Inghilterra, contenne le pretese ecclesiastiche, creò dei tribunali regi per i quali stipendiò dei giuristi borghesi e articolò l'amministrazione centrale in tre organi: il Consiglio del re, come organo di governo, il *Parlamento*, la corte giudiziaria, e la *Chambre des comptes*, la corte dei conti adibita al controllo amministrativo.

La piena maturazione del processo monarchico si ebbe con Filippo IV il Bello (1285-1324).

Gli Stati Generali da lui creati non furono una limitazione al suo potere ma uno strumento per ottenere un maggiore consenso.

Una battuta d'arresto nel processo di sviluppo fu causata dalla Guerra dei Cent'anni combattuta tra Inglesi e Francesi tra il 1337 e il 1453.

Quando con Carlo IV (1322-1328) si estinse il ramo primogenito dei Capetingi, Edoardo II d'Inghilterra, nipote di Filippo il Bello, avanzò le sue pretese al trono.

I Francesi invece elessero re Filippo VI di Valois appartenente a un ramo collaterale dei Capetingi.

Oltre al motivo dinastico, all'origine del conflitto vi furono anche motivazioni economiche, cioè l'estensione dei mercati inglesi sulle Fiandre e sul Borsalese.

Dopo la vittoria di Azincourt nel 1415 Enrico V d'Inghilterra ottenne con il Trattato di Troyes da Carlo VI il diritto alla successione al trono di Francia.

Enrico VI Plantageneto nel 1431 ricevette, oltre a quell'inglese, la corona del Regno di Francia mentre il figlio di Carlo VI, che una parte dei Francesi riteneva erede legittimo, si rifugiò a Bourges.

Le vicende della guerra furono lunghe e complesse, intervallate da periodi di pace, da lotte interne e da sollevazioni contadine, dette *jacquerie*, dal corto vestito, jacque, che portavano i rivoltosi.

La Francia, dopo aver perso nel 1360 la parte sud-occidentale con la Pace di Brétigny, si risollevò grazie a Carlo V (1364-1380), che ricostituì l'esercito francese, e all'azione di una giovane donna, Giovanna d'Arco, che si mise alla testa dei soldati guidandoli alla riscossa e spinse il Delfino di Francia a farsi consacrare nel 1429 re con il nome di Carlo VII.

Gli Inglesi reagirono catturando Giovanna d'Arco e facendola bruciare sul rogo come eretica.

Carlo VII continuò però la lotta fino alla cacciata definitiva degli Inglesi ai quali rimase solo il possesso di Calais.

Uscita dalla Guerra dei Cent'anni, la monarchia francese si trovò ancora una volta a dover affrontare la resistenza feudale, domata da Luigi XI (1461-1483), ma soprattutto la potenza del duca di Borgogna Carlo il Temerario, imparentato con l'inglese Edoardo IV di York.

Quando gli York stabilizzarono il loro potere nel 1471, Carlo, con l'aiuto degli Inglesi, sperò di poter conquistare l'Alsazia e la Lorena.

Luigi XI pensò di far sposare il figlio, il futuro Carlo VIII, con la figlia del Temerario che però preferì Massimiliano d'Asburgo, a cui portò in dote le Fiandre e la Franca Contea.

Alla morte del Temerario il sovrano ottenne la Piccardia e la Borgogna poi, con ulteriori combinazioni dinastiche o confiscate, i feudi dell'Angiò, della Provenza e del Berry.

L'Inghilterra.

Lo sviluppo della monarchia in Inghilterra va fatto risalire al tempo della conquista normanna di Guglielmo il Conquistatore nel 1066.

Guglielmo portò il sistema feudale in Inghilterra, distribuendo terre ai suoi seguaci, insieme a poteri giudiziari e amministrativi.

Il sovrano mantenne però sempre per sé una certa quantità di terre in modo da avere un potere superiore a quello dei feudatari.

Enrico I (1100-1135) istituì giudici itineranti e affidò l'amministrazione finanziaria a uno speciale ministero detto scacchiere.

Alla morte di Enrico l'unica erede era la figlia Matilde che aveva sposato Goffredo Plantageneto conte d'Angiò.

I baroni inglesi si opposero alla sua candidatura al trono ed elessero Stefano di Blois, un parente di Guglielmo il Conquistatore.

Il trono passò ai Plantageneti alla sua morte avvenuta nel 1141, quando salì al trono Enrico II Plantageneto (1154-1189), figlio di Matilde. Enrico dovette lottare con la Chiesa che si opponeva al fatto che anche i chierici fossero giudicati da tribunali laici.

Questa lotta terminò con l'assassinio di Tommaso Becket, cancelliere del sovrano e arcivescovo di Canterbury, poi primate d'Inghilterra.

Becket si era infatti opposto alle *Costituzioni di Clarendon* con cui il sovrano rivendicava il controllo sulla nomina di vescovi e abati e fu ucciso da alcuni cavalieri che pensavano di compiere azione gradita al re.

Ma l'opinione pubblica lo riconobbe come un martire.

Enrico II uscì sconfitto dal confronto con la Chiesa e dovette abrogare molte delle disposizioni di Clarendon.

Sotto il regno di suo figlio Riccardo Cuor di Leone (1189-1199) l'Inghilterra lottò contro la Francia e partecipò alla terza crociata, per cui fu necessario il reperimento di fondi in denaro che raccolse aumentando il carico fiscale.

Il suo successore Giovanni Senza Terra (1199-1216) ereditò quindi una pesante situazione, aggravata dal protrarsi della guerra contro la Francia e dalla perdita di alcuni territori.

Nel 1215 i baroni si ribellarono e il sovrano fu costretto a concedere la *Magna Charta Libertatum*, con cui si impegnò a rispettare i diritti di vescovi, conti, baroni, soldati e mercanti, a non incarcerare nessun uomo libero che non fosse stato prima condannato da un tribunale di suoi pari, e a consentire la costituzione di un'assemblea di rappresentanti dei nobili, il Consiglio Comune, a cui la monarchia stessa contrappose nel 1265 un'assemblea di ceti cittadini.

Si costituì così il primo parlamento bicamerale. Sotto i successori di Giovanni continuò il conflitto con i baroni ed Edoardo I (1272-1307) dovette impegnarsi a convocare annualmente l'assemblea dei nobili.

La dinastia dei Plantageneti terminò con la deposizione di Riccardo II da parte della feudalità, al quale fu sostituito Enrico IV di Bolingbroke che diede inizio alla dinastia dei Lancaster.

Quando re Enrico VI diede segni di pazzia, fu nominato protettore del Regno Riccardo di York.

Per trent'anni l'Inghilterra fu allora dilaniata dalla Guerra delle due rose, così detta perché entrambe le casate in lotta avevano come simbolo una rosa, tra le opposte fazioni dei Lancaster e degli York.

Il contrasto terminò con la vittoria degli York nel 1471, ma già nel 1461 era stato proclamato re Edoardo IV di York.

Alla sua morte, dopo contrasti interni, salì al trono Enrico Tudor, ultimo discendente dei Lancaster che diede inizio alla dinastia Tudor.

Spagna e Portogallo.

La Spagna giunse abbastanza tardi all'unificazione territoriale.

Al momento della vittoria sui Saraceni nel 1212 sussisteva ancora una divisione in quattro stati: Aragona, Castiglia, Portogallo e Piccola Navarra.

Mentre gli Aragonesi furono impegnati nella Guerra del Vespro, i sovrani di Castiglia s'impegnarono a liberare i territori meridionali dal dominio dei califfi di Cordova e liberarono Cordova e Siviglia.

L'unificazione del paese fu resa possibile dal matrimonio tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia nel 1469 e dalla conseguente unificazione delle due corone.

In Portogallo invece ci fu un grande sviluppo dei traffici commerciali, sotto Enrico il Navigatore (1394-1460) e Giovanni II (1481-1495), che costituirono la premessa del successivo Impero coloniale.

I tentativi di unificazione non giunsero a compimento ma furono la base della tendenza all'unità che sarà tipica del XV secolo.

La guerra dei Cento Anni (1337-1453).

I rapporti tra Francia e Inghilterra durante i secoli XI-XIII sono complessi perché la casa regnante inglese, in origine Normanni di Francia, non ha rinunciato ai feudi francesi, né è disposta a farlo dopo la sconfitta di Bouvines del 1214.

L'attrito tra le due monarchie nazionali ha origine nella posizione particolare in cui, per i motivi suddetti, si viene a trovare il sovrano inglese, che è re d'Inghilterra e vassallo del re di Francia.

Nel 1328 muore Carlo IV, l'ultimo discendente del ramo diretto dei Capetingi, senza lasciare eredi maschi.

La nobiltà francese non riconosce erede legittimo Eduardo III d'Inghilterra, nipote di Filippo il Bello, e proclama re il cugino Filippo VI di Valois (1328-1350).

La disputa dinastica che ne consegue genera la guerra che è stata definita dei Cento Anni, perché occupa l'arco di tempo compreso fra il 1337 e il 1453.

Aldilà della motivazione contingente, il conflitto è determinato da cause economiche.

Gli inglesi, detentori del monopolio della produzione laniera, aspirano all'unificazione politica delle Fiandre e della Guascogna, già legate all'Inghilterra.

Soprattutto nelle Fiandre, prosperano centri manifatturieri in cui si è affermato un ceto di ricchi mercanti imprenditori e si è consolidata la classe del proletariato che opera nel campo della tessitura.

È proprio l'appoggio fornito alla popolazione delle Fiandre, in occasione di una rivolta antifrancesa scoppiata in seguito al divieto di esportare lane, che offre al re d'Inghilterra il pretesto per dichiarare guerra alla Francia.

Nel primo ventennio 1337-1360 l'Inghilterra risulta vincitrice e si chiude con la Pace di Bretigny, che sancisce il riconoscimento dell'autorità del sovrano d'Inghilterra Edoardo III su zone della Francia sud-occidentale.

Con la ripresa delle ostilità, tra il 1360 e il 1380, si ha la riscossa dei francesi, che riconquistano, con re Carlo V il Saggio (1364-1380), ormai nella pienezza dei poteri, tutti i territori strappati dagli inglesi, ad eccezione delle città costiere di Calais, Cherbourg e Bordeaux.

La guerra subisce un arresto nel trentennio 1380-1415, perché la Francia e l'Inghilterra sono agitate da conflitti interni.

Nel 1415 il re d'Inghilterra Enrico V Lancaster, riporta una strepitosa vittoria ad Azincourt, seguita dal Trattato di Troyes del 1420.

Le sorti della Francia sembrano decise. Enrico V è riconosciuto reggente del regno di Francia e si assicura il diritto alla successione, sposando la figlia del re francese Carlo VI.

La Francia diventa una semplice dipendenza inglese.

Giovanna d'Arco (1412-1431).

A questo punto della guerra interviene una figura leggendaria, Giovanna d'Arco, una giovane contadina lorenese, che, dicendosi ispirata da Dio e dalle voci dei Santi, anima la riscossa francese e riesce a convincere re Carlo VII il Vittorioso (1422-1461) che è necessario puntare su un esercito nazionale, composto da cittadini disposti a battersi per la libertà della Francia.

Dopo aver liberato Orleans nel 1431, Giovanna d'Arco, diciannovenne, è catturata dagli inglesi, processata e condannata al rogo come eretica e strega a Rouen.

La carica patriottica di Giovanna non si estingue con la sua morte. Al contrario si accresce, fino a diventare un simbolo per il popolo francese. Il ricordo delle gesta della pulzella di Orleans guida alla vittoria definitiva i francesi, che nel 1453 riconquistano tutto il territorio nazionale, lasciando agli inglesi il porto di Calais.

Scisma d'Occidente (1378-1431).

Con Scisma d'Occidente s'intende la crisi dell'autorità papale che lacera la Chiesa occidentale sulla scia dello scontro fra papi e antipapi per il controllo del soglio pontificio.

L'origine dello scisma è da ricercare nel trasferimento della sede apostolica da Avignone a Roma, voluta da papa Gregorio XI nel 1377 dopo circa un settantennio di permanenza nella cittadina provenzale.

Morto Gregorio, l'anno successivo i Romani si sollevarono contro il collegio cardinalizio con l'obiettivo di scongiurare la prevedibile elezione dell'ennesimo papa francese, che nei loro timori avrebbe potuto disporre il ritorno della Curia ad Avignone.

Il popolo reclamò a gran voce la scelta di un papa gradito, gridando nelle piazze *romano lo volemo, o almanco italiano*.

L'8 aprile 1378 i cardinali, spaventati dal clamore popolare, si riunirono in conclave ed elessero al trono di Pietro il napoletano Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, che assunse il nome di Urbano VI.

Già valente e rispettato amministratore della Cancelleria Apostolica ad Avignone, Urbano, da papa, si dimostrò sospettoso, arrogante e di temperamento incline a violenti cambiamenti d'umore.

I cardinali che l'avevano eletto si rammaricarono ben presto della loro decisione.

La maggior parte di essi, in particolare quelli francesi si erano riuniti ad Anagni per decidere il da farsi e qualcuno di essi propose anche la cattura e sostituzione del nuovo pontefice. Urbano VI abbandonò Roma e si ritirò a Fondi, sotto la protezione del conte Onorato I Caetani (1336-1400).

Il 20 di settembre di quello stesso anno, dopo appena cinque mesi, i cardinali elessero papa il cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII.

La decisione di eleggere un nuovo papa era motivata dal fatto che i cardinali consideravano invalida l'elezione di Urbano VI, visto che si era svolta sotto la minaccia di violenza da parte del popolo, e quindi non era stata del tutto libera e indipendente.

Dopo qualche tempo, Clemente VII ristabilì la propria sede ad Avignone, in opposizione alla corte romana di Urbano VI.

Con due pontefici in carica, entrambi legittimamente eletti dal medesimo collegio cardinalizio, la Chiesa occidentale fu spezzata in due corpi e la stessa comunità dei fedeli risultò divisa fra obbedienza romana e obbedienza avignonese.

Rispetto ai conflitti d'autorità del passato, che pure avevano dilaniato più volte la Chiesa, la rottura del 1378 presentava aspetti molto più gravi e preoccupanti.

Non si trattava di papi e antipapi nominati da fazioni rivali, ma di pontefici eletti in piena legittimità da coloro che soli ne avevano il potere, ovvero i cardinali.

Da questione puramente ecclesiastica, il conflitto si trasformò ben presto in una crisi politica di dimensioni continentali, tale da orientare alleanze e scelte diplomatiche in virtù del riconoscimento che i sovrani europei tributarono all'uno o all'altro pontefice.

All'obbedienza avignonese si allinearono i regni di Francia, Aragona, Castiglia, Cipro, Borgogna, Napoli, Scozia e il Ducato di Savoia. Restarono invece fedeli a Roma i regni d'Inghilterra, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Svezia, Polonia, Ungheria, l'Irlanda, gli Stati italiani e le Fiandre.

Nei domini imperiali e nei territori dell'Ordine Teutonico, ufficialmente obbedienti a Roma, si registrarono oscillazioni a livello locale. Il dilemma provocato dallo scisma coinvolse anche grandi personalità religiose, quali i futuri santi Caterina da Siena, schierata dalla parte di Urbano VI, e Vicente Ferrer, sostenitore di Clemente VII.

Le curie papali di Roma e Avignone continuarono ad agire con pretesa di legittimità anche oltre i pontificati dei due primi contendenti, eleggendone i successori e perpetuando così lo scisma.

Nel 1389, alla morte di Urbano, i cardinali romani elevarono al soglio pontificio Pietro Tomacelli, che assunse il nome di Bonifacio IX, mentre ad Avignone, scomparso Clemente, fu eletto nel 1394 Pedro Martínez de Luna, papa Benedetto XIII.

Uno spiraglio sembrò aprirsi nel 1404, quando alla morte di Bonifacio IX i cardinali del conclave si dissero disposti ad astenersi dall'eleggere un successore qualora Benedetto avesse accettato di dimettersi.

Di fronte al rifiuto del papa avignonese, i cardinali romani procedettero all'elezione e la scelta cadde su Cosimo de' Migliorati, papa con il nome d'Innocenzo VII. Due anni dopo, nel 1406, gli successe il cardinale Angelo Correr, papa con il nome di Gregorio XII.

Nel frattempo, negli ambienti colti dell'Europa cattolica, teologi ed eruditi cominciarono a ipotizzare soluzioni adeguate al problema, che rischiava ormai di delegittimare la funzione stessa del papato e gettare la cristianità occidentale nel caos.

Il rimedio più ovvio apparve la convocazione di un concilio ecumenico che ricomponesse lo scisma e mettesse fine alla controversia, ma i due rivali si opposero energicamente, non potendo accettare che si attribuisse a un concilio un potere superiore a quello del papa.

Apparentemente impraticabile per l'opposizione dei contendenti, la soluzione conciliare fu ripresa nel 1409, quando la maggior parte dei cardinali di entrambe le parti si riunì a Pisa per tentare la via del compromesso.

Il concilio stabilì la deposizione di Benedetto XIII e Gregorio XII, dichiarati eretici e scismatici, e l'elezione di un nuovo pontefice, che salì al trono papale con il nome di Alessandro V.

Quello che avrebbe dovuto essere l'atto finale di uno scisma che da trent'anni lacerava la comunità cattolica finì invece con il complicare ulteriormente la situazione. Benedetto e Gregorio, supportati da larghi strati del mondo ecclesiastico, dichiararono illegittimo il concilio e si rifiutarono di deporre la carica, cosicché da due i papi contendenti divennero tre.

La soluzione della crisi fu possibile soltanto qualche anno dopo grazie all'iniziativa di Sigismondo di Lussemburgo e del nuovo pontefice pisano Giovanni XXIII, succeduto nel frattempo ad Alessandro V. Convocato a Costanza, in Germania, nel 1414, il nuovo

concilio chiuse i lavori soltanto nel 1417, quando tutte le questioni che minacciavano la stabilità della Chiesa furono adeguatamente discusse e superate.

Affermata la superiorità del concilio su qualunque autorità ecclesiastica, compresa quella del papa, i padri conciliari dichiararono deposedi Giovanni XXIII e Benedetto XIII e nel corso di un breve conclave elessero pontefice il cardinale Oddone Colonna, che assunse il nome di Martino V. Gregorio XII preferì dimettersi spontaneamente.

L'elezione di Martino V rappresentò la definitiva ricomposizione dello Scisma d'Occidente. Roma fu ripristinata quale sede naturale della cattedra apostolica e Avignone chiuse la sua esperienza di centro della Cristianità.

Attualmente, nel novero dei papi ufficiali, la linea di successione pontificia riconosciuta dalla Chiesa cattolica è quella romana: Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII e Martino V sono considerati papi.

Clemente VII, Benedetto XIII, Alessandro V e Giovanni XXIII sono invece da considerarsi antipapi

Il piccolo scisma (1437-1449).

Il successore di Martino V, Eugenio IV, secondo quanto stabilito a Costanza, convocò un Concilio ecumenico a Basilea nel 1431, durante il quale confutò la tesi conciliarista per riaffermare la superiorità dell'autorità papale.

Quest'atteggiamento intransigente provocò la reazione del collegio cardinalizio, che in parte si dissociò dalla decisione del papa di convocare un altro Concilio a Ferrara.

I prelati, rimasti fedeli alle conclusioni del Concilio di Costanza, elessero a Basilea un antipapa e diedero inizio al piccolo scisma, che durò dal 1437 al 1449, anno in cui la Chiesa ritrovò la sua unità quando l'antipapa si dimise e venne riconosciuta come unica autorità legittima quella di Niccolò V.

Gli avvenimenti dimostrano che all'universalismo religioso medioevale si sono sostituite Chiese nazionali soggette al controllo dei sovrani.

La stessa religiosità perde i connotati di un fenomeno collettivo, per diventare un problema di coscienza, come teorizzerà, circa un secolo dopo, Martin Lutero.

La visione degli altri.

La peste nera.

E vide un sozzo bubbone d'un livido paonazzo. L'uomo si vide perduto: il terrore della morte l'invase...

Don Rodrigo ne *I promessi sposi* del Manzoni scopre nella solitudine disperante la comparsa della peste che lo porterà alla morte nel 1630.

-È il contagio più noto.

Ma non l'unico e non il più letale.

La peste di Atene dal 430-427 a.C. uccide metà della popolazione, Pericle compreso, e contribuisce alla sconfitta ateniese nella Guerra del Peloponneso.

Nel 160 un'epidemia fa collassare in Cina l'Impero Han.

La peste antonina del 165-180 uccide cinque milioni di Romani, Marco Aurelio compreso, e prepara la strada alla fine dell'Impero.

Tra il 1104 e il 1110 un'altra epidemia decima l'Europa.

Carlo V: Evito per miracolo l'epidemia di tifo che a Napoli uccide 25.000 soldati.

-Cosa ci fa a Napoli?

Vuole riprendersi i possedimenti meridionali e far abbandonare al suo nemico storico Francesco I ogni pretesa sull'Italia.

Per contrappasso la peste del 1628, ben narrata dal Manzoni, segna l'inizio del declino spagnolo.

Le pandemie sono state l'arma letale dei colonizzatori europei nel Nuovo Mondo.

Colonizzatori Europei: Morbillo, influenza, peste, tifo, pertosse, colera, in un continente vergine valgono mille archibugi.

-Lo sa bene Hernan Cortez.

Hernan Cortez: Ero sul punto di soccombere agli Aztechi, se non fosse arrivata una provvidenziale epidemia di vaiolo a uccidere un quarto della popolazione senza sparare un colpo.

Stessa sorte capita ai nativi americani, il novanta per cento dei quali uccisi dalle malattie portate dai colonizzatori e non dalle loro armi da fuoco.

A volte non serve un'epidemia, basta una banale malattia infettiva, come capita a d Alessandro Magno, morto per un'infezione batterica o virale a soli trentatré anni:

Alessandro Magno: Qualche anno ancora e mi sarei impadronito dell'altra metà del mondo.

I regnanti del passato avrebbero dovuto investire sulla medicina o sull'igiene, non nelle armi belliche, il bilancio dei morti tra le epidemie e le guerre è a favore delle prime e tutte hanno cambiato il corso degli eventi.

-Siamo in pieno senno del poi, non vale.

Nel 1348 in Europa dilaga una malattia sconosciuta che decima la popolazione impreparata, l'ultimo contagio risale all'epoca di Giustiniano nel VI secolo.

È un avvenimento che riguarda tutta l'Europa ridotta di un terzo e che viene avvertito come un evento importante.

-La percezione comune è la fine del mondo.

Boccaccio nel Decameron ne descrive accuratamente i sintomi.

-Risparmiamo i dettagli!

Limitiamoci alle persone che muoiono come mosche e i viventi non sanno cosa fare... Boccaccio è preciso, l'anno è il 1348, sono le città a essere colpite e la provenienza è l'Oriente.

Boccaccio: Sono incerto sulla causa, influsso dei pianeti o volontà divina?

Per la prima volta nella storia l'uomo si rende conto che un avvenimento esterno non prevedibile e non governabile, in altre parole una catastrofe, gli trasforma in breve tempo e in modo radicale il mondo in cui vive.

Il suo impatto è terribile, se ne ignorano l'origine e la cura, colpisce tutti, senza distinzione di classe sociale, facendo pensare a una punizione divina di carattere apocalittico che si abbatte sui mendicanti e sui re.

-Come non potrebbero sorgere dei dubbi?

È stata davvero una catastrofe? Ha cambiato davvero il mondo in modo radicale? È stata davvero una peste?

-Sull'origine delle malattie contagiose il Medioevo lavora di fantasia.

Alcuni ritengono che siano una corruzione dell'aria causata dall'emanazione di materia organica in decomposizione che si trasmette all'uomo tramite respirazione o contatto della pelle.

Altri sostengono l'origine astrologica, ovvero una combinazione di eclissi e passaggi di comete.

Altri da eruzioni vulcaniche o terremoti che liberano nell'aria gas tossici.

L'unica concordanza è sulla causa primaria.

-Il flagello divino che punisce i peccati dell'umanità!

Non sorprendiamoci! Soltanto nel XIX secolo la scienza è riuscita a confutare con prove inoppugnabili la convinzione della collera divina.

-Ci vorrà un'epidemia di peste nel 1894 a Hong Kong per mobilitare gli specialisti da tutto il mondo.

La paura di un contagio mondiale li convincerà a studiare il fenomeno. Il medico svizzero Alexandre Yersin e il batteriologo giapponese Shibasaburo Kitasato, in modo indipendente e contemporaneo, scopriranno il batterio incriminato, battezzato *Yersinia pestis*, in onore dello svizzero.

Dopo quell'anno sarà chiaro che quella forma di peste bubbonica viene trasmessa all'uomo tramite la puntura delle pulci che sono state a contatto con i topi.

-La peste è dunque una zoonosi, una malattia che passa dagli animali agli essere umani.

Peste Nera è un termine di cinque secoli posteriori all'evento, per i medioevali è una generica pestilenza.

La diffusione del contagio sembra troppo rapida per il binomio pulce uomo e nelle cronache dell'epoca non ci sono descrizioni di quelle morie di ratti che precedono l'epidemia tra gli umani.

Storici ed epidemiologi si guardano negli occhi interdetti.

Storici ed epidemiologi: È stata davvero una peste bubbonica? Il bacillo ha bisogno di temperature alte e umidità elevata, non presenti nelle regioni settentrionali europee. Perché Milano e dintorni non sono stati colpiti?

Le cronache dell'epoca descrivono la comparsa di più bubboni sullo stesso corpo, mentre oggi la malattia si manifesta con unico bubbone.

Storici ed epidemiologi: Non sarà stata un'epidemia di antrace polmonare aggressiva combinata con ingestione di carne infetta? O un'epidemia simile all'ebola?

L'epidemia c'è stata senza dubbio, favorita dal benessere.

-Questa affermazione bisogna spiegarla.

Tra il Due e il Trecento l'Europa è in espansione. Fioriscono le città, si costruiscono nuove e più estese cinta murarie, si battono monete d'oro, si ospitano mercanti provenienti da ogni parte del mondo, i banchieri prestano denaro a re, papi e imperatori.

Stoffe preziose e spezie arrivano giornalmente dalla lontana Cina, sulla via percorsa da Marco Polo nel 1271 e trasportate da migliaia di vascelli dal Mar Nero a tutto il Mediterraneo e dal Mar Baltico.

-E con tutto questo ben di Dio viaggia un minuscolo agente patogeno.

La pestilenza è accertata nel 1329 nell'odierno Kirghizistan, una tappa obbligata sulla via della seta.

Nel 1346 è a Caffa, un porto genovese assediato dai Mongoli che hanno la simpatica usanza di gettare oltre le mura i cadaveri degli appestati.

-La prima guerra biologica, questo ci ha insegnato il Medioevo?

Forse no, è possibile che il batterio sia penetrato in città tramite i topi infettati dalle pulci.

-In ogni caso, quando i mercanti genovesi si rendono conto della presenza della peste tra i Mongoli, fuggono terrorizzati.

Da Caffa è un attimo arrivare a Costantinopoli, poi il Cairo, Messina, Genova e Marsiglia. Lungo il Rodano scavalca i valichi alpini.

-Il centro e il Nord Europa è infetto.

Una questione dibattuta riguarda la velocità di propagazione. Una volta colpiti polmoni e sangue, la morte sopraggiunge nel giro di poche ore, un giorno al massimo, come ha potuto l'epidemia propagarsi in tempi di contagio così veloci?

La spiegazione è una sola.

La trasmissione avviene attraverso le reti commerciali terrestri, fluviali e marittime, lungo le quali, oltre a uomini e merci, viaggiano gli agenti patogeni, topi e pulci.

Scappare non serve, anzi, contribuisce a propagare il male.

Pellegrini: Non dimenticate noi a stretto contatto con numerosi individui di varia provenienza.

-Se affermiamo che è proprio per colpa dei commerci che si diffonde il morbo, l'immagine di un Medioevo oscuro e chiuso nei propri castelli dove va a finire?

Dalla fine del 1347 a tutto il 1350 un terzo della popolazione europea ci lascia le penne.

Il valore percentuale è una media, in alcune regioni come la Toscana, non a caso caratterizzata di un forte dinamismo economico, sale al sessanta per cento.

L'ecatombe c'è e l'Europa da 80 milioni di abitanti scende a 25.

La contraddizione potrebbe essere un'altra: com'è possibile che in un'Europa forte e prospera la falce della morte si abbatta così duramente?

Popolo europeo: Ma di quale prosperità state parlando? Il clima si è raffreddato, da anni subiamo cattivi raccolti, non siamo in grado di sfamare tutta la popolazione.

-Lo squilibrio tra prodotti alimentari e bocche da sfamare è già in atto?

Sì, ancor prima dell'arrivo della pestilenza si registrano carestie ed epidemie.

Popolo europeo: Ci mancava questa pestilenza! Già siamo deboli e malati di nostro! Siamo privi di difese immunitarie e viviamo nella sporcizia.

Oltre alle vittime dirette del contagio, muoiono di fame e di stenti bambini e anziani rimasti soli.

Ma c'è qualcuno che ha una visione diversa. La riduzione della popolazione, tra l'altro non omogenea, porta benefici immediati ai sopravvissuti. La scarsità dei lavoratori porta a un incremento dei salari e riprende la tradizionale migrazione dalle campagne alla città che recuperano il loro dinamismo.

-Si deve continuare a vivere e ci s'ingegna con i pochi mezzi a disposizione.

Se da un lato la maggior parte dei contadini muovono i telai o fanno i soldati, quelli che rimangono hanno accesso alle terre abbandonate, i campi si trasformano in pascoli, il bestiame si alimenta bene e fornisce proteine nobili.

Ma non dobbiamo generalizzare. Per la maggioranza della popolazione la sopravvivenza significa povertà ed emarginazione, l'Europa si accende di fuochi, non per bruciare i cadaveri degli appestati!

-Il fuoco della rivolta!

Le jacqueries francesi, esasperati dalla pestilenza e dalla guerra dei Cento Anni, e i lollardi inglesi che non si limitano a pregare, massacrano preti e nobili.

-Fino a che loro stessi vengono bruciati su una pubblica piazza.

La povertà miete più vittime di qualsiasi pestilenza e anche l'ignoranza fa la sua parte:

Popolo europeo: Sono le prostitute, le streghe e gli eretici ad aver avvelenato i pozzi, tutti al rogo!

-Potrebbero mancare gli ebrei?

No, non mancano! A Strasburgo c'è la più grande comunità dell'Impero germanico e viene accusata dai proprietari terrieri e dal vescovo di aver diffuso la peste.

Comunità ebraica: In un primo tempo veniamo difesi dalle corporazioni artigiane cittadine con il borgomastro in testa, poi promettono loro parte delle nostre ricchezze, così veniamo denudati, rinchiusi in una costruzione di legno all'interno del cimitero e ci danno fuoco.

-Ci ricorda qualcosa!

Duemila persone perdono la vita, i nuovi governanti cittadini si ritrovano senza debiti e un ricco bottino in tasca!

Soltanto il genocidio nazista ha superato le persecuzioni avvenute in Europa nel periodo della Peste Nera contro gli Ebrei accusati di aver diffuso il morbo!

-Malattia, morte, povertà, violenza cieca... però?

Un però grande come una casa! Si chiama Rinascimento!

-No!

Guardiamo i fatti! La Peste Nera inizia nella seconda metà del Trecento e subito dopo arriva il secolo della splendida fioritura artistica, culturale e letteraria... crisi e rinascita... depressione e rilancio.

Popolo europeo: Gli investimenti in terra non rendono più, meglio le opere d'arte e i grandi palazzi, eleviamo il nostro rango sociale.

-Un percorso virtuoso innescato da un'ecatombe è difficile da digerire... si sono

resi conto coloro che seppellivano e bruciavano i morti che sulla loro testa si stava verificando un evento epocale?

Loro si sono impoveriti, i Medici si sono arricchiti, dov'è il filo conduttore? Come spiegare tragedie e successi?

Qualsiasi virus abbia colpito l'Europa, ha lasciato la sua traccia nel nostro codice genetico.

-Noi avremmo nel nostro Dna il virus della Peste Nera?

No, nei sopravvissuti non è presente alcun virus! C'è stata una mutazione genetica che ci ha dato una certa immunità contro il virus Hiv.

-Avremmo una maggior capacità di resistere alla peste del nuovo millennio?

Sì!

Il dibattito teologico: Wycliffe e Hus.

I fermenti all'interno del mondo cattolico non riguardano il rapporto tra monarchie nazionali e Papato o quello tra Concilio e pontefice.

Nel corso del Trecento il dibattito teologico investe dogmi considerati indiscutibili e ha conseguenze sociali di notevole portata.

I protagonisti di questa nuova inquietudine religiosa sono il teologo inglese John Wycliffe e il professore boemo Jan Hus.

Alla base del pensiero di Wycliffe, professore dell'università di Oxford, c'è la convinzione che la Chiesa non è costituita dalla comunità di credenti, ma da quella dei predestinati, che possono salvarsi dal peccato originale in virtù della propria fede.

In quest'ottica la funzione della Chiesa, con il papa e i sacerdoti, è annullata perché il cristiano non ha bisogno della loro mediazione per comunicare con Dio. Può farlo leggendo la Bibbia.

I sacramenti, a eccezione del battesimo e dell'eucarestia, sono considerati una costruzione della Chiesa, che si è allontanata dalla purezza evangelica.

I seguaci di Wycliffe, chiamati lollardi, lodatori di Dio, diffondono le idee del maestro tra le classi umili inglesi, attratte dall'idea della spartizione delle ricchezze tra i poveri.

Nel 1381 in Inghilterra scoppia una rivolta contadina ispirata alle teorie propugnate dai lollardi. Le tesi di Wycliffe sono condannate come eretiche.

Le idee del professore di Oxford, autore tra l'altro della traduzione in inglese della Bibbia, sopravvivono alla sua morte e sono riprese dal teologo boemo Jan Hus.

In Boemia l'inquietudine religiosa è associata a motivazioni sociali e a problemi di carattere politico.

Oltre alle critiche rivolte già dai lollardi alle istituzioni ecclesiastiche e al loro funzionamento, gli hussiti chiedono la soluzione del problema politico nazionale.

La Boemia è entrata a far parte dell'orbita asburgica ed è sottomessa alle vessazioni dei feudatari tedeschi. A ciò si deve aggiungere lo stato di estrema tensione sociale creatosi nel paese per l'insoddisfazione dei contadini.

In questo contesto maturano la condanna al rogo di Hus nel 1415 e la rivolta contadina che si protrae dal 1415 al 1434.

I contadini boemi, poco organizzati e poco consapevoli della portata sociale della propria protesta, finiscono per abbandonarsi a eccessi di fanatismo religioso e vengono

sconfitti nel 1434 dall'esercito imperiale.

Sul piano religioso si giunge a un compromesso, in virtù del quale sono riconosciuti alcuni privilegi alla Chiesa hussita e ai suoi fedeli è consentito l'uso di prendere l'eucaristia sotto le specie del pane e del vino, secondo quanto aveva rivendicato lo stesso Hus.

La Reconquista.

Una bufala.

-Bel modo d'iniziare!

Quanto dura il Medioevo?

-Un millennio.

La *Reconquista*, la rioccupazione cristiana della Penisola Iberica dura sette secoli, c'è qualcosa che non quadra!

-Qualcuno avrà inventato questo termine!

Alla fine del XIX secolo la Spagna perde le Indie orientali.

-Fine del suo Impero coloniale.

È necessario recuperare lo spirito nazionale e ricercare le origini.

Popolo spagnolo: La *Reconquista* è la ricerca degli elementi costitutivi della nostra nazione.

-In pieno futurismo? Quando il vecchio è la causa di tutti i mali?

La storia è strumentalizzata e il Medioevo si presta perché ci si trova di tutto.

-Ogni nazione ci trova le proprie origini.

La *Reconquista* significa riprendersi i territori arabi e riaffermare il Cristianesimo, anzi, il cattolicesimo.

Dura oltre sette secoli, come si può affermare una cosa del genere se non in un'ottica di *hispanidad*? La figura leggendaria della *Reconquista* è Rodrigo Diaz conte di Bivar, meglio conosciuto come El Cid Campeador.

Nel 1929 Manendez Pidal scrive *Espana del Cid* ed è un successo editoriale che influenza l'interpretazione di tutto il Medioevo spagnolo. Il Cid diventa il modello ideale la cui storia può essere scientificamente ricostruita come punto di riferimento di tutti gli spagnoli.

-Non è un processo tipico spagnolo, l'appartenenza a una nazione è genetico e culturale ed è ciò che ci distingue dalle altre.

Da noi vale per ciascuna regione, l'essere sardo per esempio emerge comunque, così come sappiamo che gli inglesi vestono male.

Durante il periodo fascista non si cantava l'inno di Mameli in quanto contrario agli austriaci alleati.

-Cosa diavolo c'entra?

Se gli altri sono quelli al di là del confine, dove sta questo confine, visto che cambia in base al periodo?

-Divagazione accolta! Ora si torna alla *Reconquista*.

Alcuni monaci Cristiani provenienti dai paesi Arabi elaborano una curiosa teoria.

I Visigoti sono stati sconfitti dagli Arabi a causa dei loro peccati, arriverà la riconquista della libertà e sarà legittima perché erede di un potere benedetto da Dio.

Lo afferma una profezia di Ezechiele su Gog e Ismaele.

-Gog sono i Goti, Isamele gli Arabi.

Secondo la profezia i Goti cadono sotto il dominio degli Arabi e riconquisteranno la libertà dopo 170 anni.

-La profezia è datata 883, gli Arabi sono arrivati nella Penisola Iberica nel 714... non quadra!

È il solito strumento ideologico usato per affermare un potere, in questo caso la monarchia asturiana, e non possiamo valutarne l'importanza fuori da quell'ambito.

L'origine della *Reconquisita* è dunque l'area pirenaica, tra VIII e IX secolo.

Sovrani della Asturie: Noi, discendenti dei Visigoti cristiani, siamo i veri eredi dell'Impero, la dominazione musulmana è illegittima.

Nell'anno 830 l'anacoreta Pelagio, in seguito a una visione luminosa, scopre nelle coste della Galizia il sepolcro contenente le spoglie di San Giacomo.

-Siamo dalla parte opposta, la Galizia è a Nord del Portogallo!

Anacoreta Pelagio: Non ha importanza, è un segno divino.

Se ci liberiamo la mente dalle ragnatele, capiamo che siamo di fronte al solito giochino storico.

-Io sto perseguendo i miei interessi, tu monaco mi dai un fondamento religioso che ha una forte presa sulla popolazione, ed ecco la commistione esplosiva!

Quando mai gli asturiani si possono considerare eredi dei Visigoti? Men che meno lo sono i baschi!

Fino alla prima metà del XI secolo i risultati militari contro i Musulmani sono disastrosi, a ogni azione corrisponde una reazione musulmana con un bottino di tutto rispetto.

-Nessuno dei due contendenti ha la forza militare per imporre un unico dominio.

L'occupazione musulmana controlla e governa al-Andalus, un territorio della Penisola Iberica che si spinge oltre i Pirenei fino alle foci del Rodano, ma non comprende il regno di Leon e di Castiglia, la Navarra e l'Aragona.

-Ai Musulmani il Mediterraneo, ai regni Cristiani l'Atlantico.

All'interno di al-Andalus regna la pace e l'armonia.

Re cattolici: In alcune zone noi siamo vassalli del califfo e mandiamo le nostre figlie nel suo harem.

Califfi: In altre zone siamo noi a essere vassalli di re cattolici e le nostre figlie sposano i cadetti Musulmani.

-Essere vassalli vuol dire fornire aiuto militare.

Infatti vediamo principi cattolici combattere principi cattolici e principi islamici combattere principi islamici.

-È un fatto diffuso poco divulgato.

La *Reconquista* è un fenomeno discontinuo, oltre sette secoli di stop and go, le frontiere rimangono tali per secoli durante i quali l'unico fenomeno evidente è la ripopolazione.

Nelle Asturie, una regione che fa parte del regno di Leon e di Castiglia, c'è il deserto e i territori possono essere affidati a chi s'impegna a coltivarlo per un periodo di tempo.

Nei confronti degli Islamici che occupavano quel territorio non viene messo in atto alcun allontanamento.

Si stipulano contratti di reciproca protezione, ognuno possiede sempre i propri terreni

perché i conquistatori si prendono le terre incolte, ognuno professa la propria fede, si pagano le stesse tasse di prima, si legifera in base alle proprie tradizioni e ognuno ha i propri magistrati.

-Una situazione idilliaca che assomiglia a quella siciliana?

Sì e no!

-La Sicilia di quel periodo non è multietnica?

La corte lo è di sicuro, la condizione di base è differente, gli islamici vengono cacciati.

I territori rioccupati in Spagna non sono fertili come quelli siciliani e la loro posizione non è strategica.

-Nella nostra amata Sicilia il terreno è fertile e la posizione importante per il commercio.

In Spagna succede l'inverso, mentre a corte si combatte l'Islam, il popolo ci convive e lo protegge.

Popolo spagnolo: Viviamo lunghissimi periodi di sincretismo, perché non parlate della scuola dei traduttori di Toledo?

-Un invito a nozze!

Toledo era *civitas regia* del regno dei Visigoti e diventa tra i secoli VIII e XI parte del Califfato di Cordova, che la trasforma in un centro di cultura multilingue, dove si traducono opere degli antichi filosofi greci e si apprendono quelle della letteratura araba.

Vescovi: Si sappia che siamo stati noi a far nascere questo spontaneo movimento all'interno delle cattedrali cristiane e i Musulmani non hanno avuto nulla da dire.

-Cosa succede quando nel 1085 passa nelle mani dei re castigliani, cattolici che più non si potrebbe?

Tutto continua come prima, anzi, meglio di prima.

Don Raimundo: Io, vescovo di Toledo dal 1126 al 1151, fonda il primo collegio di traduttori dall'arabo al latino perché ho l'intuizione di capire che per far comprendere in tutta l'Europa le opere dei grandi filosofi come Aristotele bisogna tradurre gli scritti dei filosofi arabi in latino.

-I letterati arabi collaborano!

Si traduce il *Libro delle guarigioni* di Avicenna, le *Arti meccaniche* di Al Ghazali, il *Libro del segreto dei segreti*, un trattato arabo su un'ampia gamma di argomenti tra cui l'arte di governare, l'etica, la fisiognomica, l'alchimia, la medicina e l'astrologia.

Gerardo da Cremona: Non dimenticate me, che vado a Toledo per imparare la lingua araba e traduco l'*Almagesto* di Tolomeo, la geometria di Euclide, la misura del cerchio di Archimede e l'algebra di al Khwazizmi, tutte opere disponibili in arabo e in latino che fanno il giro di tutta l'Europa.

È Alfonso X il Saggio che fonda la Scuola dei Traduttori di Toledo.

Alfonso X: Io decido le sorti della scuola e, senza falsa modestia, di tutta la cultura europea.

Il lavoro congiunto di Musulmani, Ebrei e Cristiani viene istituzionalizzato in una vera scuola, nella quale io stesso, grande conoscitore di storia, arte e scienze, seleziono i traduttori e cambio la metodologia di traduzione, d'ora in avanti ci dev'essere un traduttore esperto nella materia da tradurre, uno scrivano esperto nella lingua latina e infine un redattore che ha il compito di esaminare lo scritto finale.

-Questo sì che è un vero re!

Il dibattito intellettuale è al massimo livello, siamo all'inizio del XIII secolo.

Ebrei: Un periodo aureo per noi che siamo trilingue, peccato che il Talmud e la Cabala siano andati persi.

Quando sale al trono Sancho IV di Castiglia la Scuola perde prestigio. Siamo alla fine del XIII secolo, questo re non possiede nessuna delle doti illuminate del suo predecessore, la cultura rientra nei monasteri e all'opera di evangelizzazione dei monaci.

-Non se n'era mai andata.

Alfonso X e la sua Scuola dei Traduttori di Toledo è un'oasi nel deserto, un unico e irripetibile concentrato di culture.

Bisogna considerare che da Toledo esce e si diffonde Aristotele in tutta l'Europa cristiana e alcune sue tesi sono in contrasto con la teologia cristiana, in particolare quando si sostiene l'indipendenza della ragione umana dalla fede.

Il dibattito culturale tuttavia si conserva per secoli, direi fino a oggi e la Scuola dei Traduttori di Toledo è rinata a nuova vita da una ventina d'anni, grazie al cielo.

-Chiusa parentesi, si torna alla *Reconquista*.

La conquista musulmana ai danni dei Visigoti da parte degli Omayyadi risale al 711, la *Reconquista* parte nel 718 con la ribellione di Pelagio, un guerriero leggendario di origine visigota in grado d'influenzare gli asturiani, e finisce nel 1492 quando Ferdinando e Isabella, Los Reyes Catolicos, espellono l'ultimo dei governanti musulmani, il sultano di Granada. Quanti secoli sono? Sette!

-Rimane fuori la Navarra.

Aggiungiamo allora altri vent'anni e i secoli diventano otto.

-Conclusione?

Reconquista, come il termine crociata, è distorto e fuorviante in quanto dato a posteriori e non è un disegno consapevole e pianificato dei regni cattolici spagnoli di allontanare l'acerrimo nemico islamico da un territorio che dev'essere considerato unitario alle origini.

Il tempo è troppo lungo per avere una strategia comune, la vera e unica accelerazione la dà il regno di Leon e di Castiglia, gli altri fanno spallucce e si lasciano coinvolgere alla fine, quando il processo è irreversibile.

Il termine *Reconquista* non si trova in alcuna fonte medioevale, è attestato per la prima volta in un dizionario spagnolo del 1843.

Alla fine del XIX secolo, dopo il disastro coloniale e la perdita delle ultime colonie, il termine si diffonde largamente, quando gli spagnoli ripensano allo scontro tra Cristianità e Islam, tentando di ricucire lo strappo storico, geografico e sociale causato dalla dissoluzione dell'Impero coloniale e ricostruendo l'immagine di un'autorità nazionale a partire dalla radice castigliana, nucleo storico dell'identità spagnola.

L'invenzione ottocentesca della *Reconquista* si collega al processo di revisione del passato a consolidamento della percezione dell'unità spagnola.

A questo fine sono esaltati l'unificazione della Spagna e la scoperta dell'America con le successive conquiste, l'elezione di Carlo V come Imperatore della cristianità, l'estensione dei domini spagnoli ai Paesi Bassi e all'Italia, la Controriforma e la vittoria di Lepanto contro i Turchi, l'unione di Spagna e Portogallo del 1580.

In sintesi una rappresentazione della monarchia spagnola come la perfetta *Monarchia Cristiana*.

-Non si può non parlare degli altri, coloro che con i Musulmani, sono stati cacciati.

Ebrei sefarditi: Noi siamo stati messi di fronte a un'alternativa, o la conversione o l'esilio.

-Sefarditi?

Nome geografico biblico della Penisola Iberica. Sotto la dominazione musulmana vivono un'età dell'oro, hanno libertà di praticare la loro religione e di fare vita sociale.

Per tradizione sono leggendari esponenti del mondo filosofico e letterario che diventano membri dell'entourage califfale.

L'editto di espulsione sancisce la fine di una presenza secolare avviando la loro dispersione per tutto il Mediterraneo.

Ferdinando II: Gli Ebrei dimostrano operare per sovvertire e sottrarre i Cristiani alla nostra santa fede cattolica, per attirarli con ogni mezzo e convertirli al loro credo, istruendoli nelle loro cerimonie e nell'osservanza della loro legge.

-Così recita l'Editto da lui emanato.

Riguarda anche la Sicilia e la Sardegna, territori governati da due secoli dalla Spagna e dove da mille anni gli Ebrei vivono indisturbati, integrati con le comunità locali.

Ebrei sefarditi: Noi lasceremo per sempre queste terre dove siamo nati, dove sono nati i nostri padri, dove abbiamo inteso meno che altrove il dolore dell'esilio.

-Parola del rabbino capo di Palermo.

A onor del vero i funzionari del regno di Sicilia chiedono al re di esentare l'isola, visto il contributo che gli Ebrei danno all'economia locale e le salate tasse cui sono soggetti, senza contare il prezioso ruolo di intermediari nei commerci con gli Arabi, non fosse altro perché parlano la stessa lingua.

Niente da fare. Vengono espulsi centomila ebrei.

-Dove si rifugiano?

Nel resto del Meridione, a Salonnico, a Istanbul, ben accolti dai sultani ottomani ai quali non sfugge l'importanza economica delle loro presenza.

Ebrei sefarditi: Il sultano ci manda a Palermo una flotta per prelevarci.

Oggi le comunità ebraiche d'Istanbul sono formate dai discendenti degli Ebrei siciliani.

L'invenzione della Nazione.

Per quale motivo siamo attaccati all'idea che un popolo deve avere confini certi, difesi da un esercito, entro i quali si parla la stessa lingua?

-Per tifare ai campionati mondiali di calcio!

Un popolo ha diritto a uno stato, ne siamo tutti convinti.

-Perché i bosniaci sì, i lituani sì, i baschi no, i ceceni no, i palestinesi sì e no?

Non sono i confini che fanno di un popolo una nazione.

-Forse è una lingua comune che unisce di fatto un popolo.

Così pensò Fichte all'inizio del XIX secolo.

Fichte: La lingua tedesca è l'unica che si è conservata pura nel corso dei secoli mantenendo intatta la cultura germanica, non com'è avvenuto in Italia e in Francia dove la lingua è stata contaminata da continue dominazioni straniere.

-Da questo a dire che il popolo tedesco ha conservato la purezza del sangue e che i tedeschi sono gli unici a essere una stirpe superiore il passo è breve.

Fitche ci mette il carico da undici.

Fitche: Lutero, Leibniz e Kant dimostrano la superiorità culturale che fa eletta la nostra nazione e abbiamo il compito di espandere la nostra civiltà sugli altri popoli.

-È arrivato il momento d'invadere la Polonia.

La realtà è diversa, scordiamoci la purezza della lingua, la lingua è in costante evoluzione per via delle continue immigrazioni di altri popoli che mescolano il linguaggio.

-La ricerca delle origini unitarie è strumentale, lo abbiamo detto altre volte.

L'Europa ha conosciuto tante migrazioni e tanti sono stati gli incroci. Impossibile ricercare un'unità originale.

-Il concetto di nazione è allora un'invenzione?

È un'invenzione dell'età moderna e si costruisce ad hoc.

Una classe dirigente forte impone una lingua, la religione fa la sua parte, un'etnia favorisce alcuni legami e la nazione è fatta!

Il labirinto religioso.

Siamo quasi alla fine dell'età di mezzo, abbiamo colto la reale differenza tra Cristiano e Islamico?

Il Cristiano è subordinato alla volontà divina, tuttavia mantiene una sua indipendenza culturale.

-Si chiama libero arbitrio.

Il Musulmano perfetto si annulla nella volontà divina, perde la sua individualità e questo processo avviene attraverso una continua lotta interiore contro i demoni che lo ostacolano.

Un tipo d'interpretazione del Corano dice che quest'annullamento interiore deve trovare corrispondenza in un annullamento esteriore e fisico.

-Terreno scivoloso, attenzione a quello che si dice.

Un tipo d'interpretazione delle Sacre Scritture compie lo stesso percorso.

-Torture, roghi e crociate ne sono un esempio.

Nell'Islam la trasposizione pratica di alcuni precetti significa guerra santa, ammessa da Muhammad per primo.

Lo *jihad*, inteso come annullamento fisico in nome di Allah, non è uno dei cinque pilastri e questo i Musulmani lo devono tenere in considerazione.

-Ci stiamo addentrando in un labirinto dal quale non ne usciremo più.

In quel labirinto tanti vorrebbero perdersi!

Arriva o no la fine del mondo?

-A parte le differenze tra le due religioni, come continua il cammino nel labirinto? Con un argomento attuale.

-Lo *spread* che sale e che scende?

No.

-Con la nuova legge elettorale?

No.

-La pace nel mondo!

No.

-Sul ponte sventola la bandiera bianca!

Con la fine del mondo!

-Chi può, si tocchi!

Il Medioevo è segnato dalla convinzione che nell'anno Mille sarebbe arrivata la fine del mondo e siccome la fine del mondo potrebbe arrivare in qualsiasi momento, meglio parlarne subito.

-Da dove hanno origine le teorie dell'Apocalisse?

Non è una caratteristica degli ultimi secoli, la distruzione del mondo a opera di qualcosa di superiore è un pensiero che accompagna l'uomo da millenni.

-Il secolo trascorso ha visto un proliferare di previsioni della fine dei tempi.

In passato ci si dava da fare calcolando allineamenti astronomici, interpretando i testi sacri, o ascoltando voci immaginarie che suggerivano l'arrivo del Messia o dell'Anticristo.

Ripercorriamo alcune tappe e alcune credenze apocalittiche nate nel corso della storia?

-Stilare un elenco completo richiederebbe un intero libro.

Gli antichi romani credevano che Roma sarebbe stata distrutta nel suo centovesimo anno dalla fondazione. Il mito era che dodici aquile si sarebbero mostrate a Romolo, alcuni pensatori romani ipotizzarono che ogni aquila rappresentasse dieci anni.

Dato che i Romani contavano il tempo dalla fondazione di Roma, *ad urbe condita*, l'anno Uno corrisponde al 753 a.C., e l'Apocalisse venne prevista per il 634 a.C.

-Non è successo niente.

Nel 389 a.C., non essendosi verificata l'apocalisse duecentocinquanta anni prima, nasce un'altra leggenda legata a Romolo.

Questa volta le aquile avrebbero predetto la fine di Roma nel 365 a.C.

-Anche questa volta è andata male.

Saltiamo al II secolo d.C. I Montanisti, setta della Frigia fondata da Montanus, erano i membri del primo culto apocalittico cristiano. Credevano che il ritorno di Gesù si sarebbe verificato nel corso delle loro vite e non oltre.

-Nonostante il mancato ritorno di Cristo, il culto durò nel tempo per diversi secoli.

Nel 500 Sextus Julius Africanus, teologo romano, affermò che la fine del mondo sarebbe giunta seimila anni dalla creazione del mondo.

Dato che, secondo lui, al momento della resurrezione di Cristo erano passati 5531 anni, la seconda venuta sarebbe stata imminente.

-Non si è capito niente, ma siamo ancora qua.

Nell'anno 848 la profeta Thiota dichiara che il mondo finirà entro l'anno.

-Una donna? Non conta!

Il computo dei lotaringi portò a pensare che la fine del mondo fosse prevista per il 25 marzo 970.

-25 marzo? Perché?

In quella data, secondo loro, si verificarono la creazione di Adamo, il sacrificio di Isacco, l'apertura del Mar Rosso, la concezione e la crocifissione di Gesù.

-Siamo all'anno Mille!

Ci sono moltissimi racconti della paranoia apocalittica che prese piede nell'anno Mille.

Già anni prima di quella data, in Europa si scatenò il panico, ma le testimonianze non vengono considerate attendibili da storici per il semplice fatto che la maggior parte delle persone non sapeva che anno fosse.

Nel 1033, quando Cristo non fece la sua comparsa, alcuni religiosi spinsero più in là la data, aggiungendo trentatré anni per via del fatto che il ritorno del Messia si sarebbe verificato mille anni dopo la sua crocifissione.

-Anche questa l'abbiamo scampata.

Nel 1184 sedicenti profeti annunciano la venuta dell'Anticristo nel 1184.

Nel 1186, a seguito di un calcolo di un allineamento planetario che si sarebbe verificato il 23 settembre 1186, venne diffusa la *Lettera di Toledo*, nella quale si avvisava che il mondo sarebbe stato distrutto in quella data, e che poche persone sarebbero sopravvissute.

-Ce ne sono altre di previsioni?

Il primo febbraio 1524 la fine del mondo sarebbe iniziata con un'alluvione a Londra, secondo i calcoli di alcuni astrologi londinesi. Ventimila persone abbandonarono le loro case, uno si costruì una fortezza e accumulò viveri in previsione dell'Apocalisse.

-Il primo Febbraio 1524 a Londra non ci fu nemmeno una leggera pioggia.

Il 28 aprile 1843 William Miller aveva predetto il ritorno di Cristo.

Non fu la sua unica previsione sbagliata: 31 dicembre 1843, 21 marzo 1844 e 22 ottobre 1844.

Dal suo culto uscirono coloro che diventarono i precursori degli Avventisti del Settimo Giorno, e altre date vennero predette: 1845, 1846, 1849, 1851.

-Basta!

Joseph Smith, fondatore del movimento Mormone, predisse l'avvento di Gesù a cinquantasei anni di distanza dal 1835.

Inizia il 1900, i culti apocalittici si fanno numerosi, le previsioni aumentano a dismisura e viene introdotto il concetto di apocalisse ufologica, prima inesistente.

È il caso, giusto a titolo di esempio, della data 20 agosto 1967.

Questo è l'anno di George Van Tassel, che predisse la fine degli Stati Uniti per un attacco nucleare sovietico in base ai suggerimenti di un alieno chiamato Ashtar.

-Le previsioni per il futuro, visto che abbiamo superato illeso anche il famigerato 2012?

Nel XXI secolo, secondo San Malachia, dopo il centododicesimo papa dal suo tempo si sarebbe verificata la fine del mondo.

Benedetto XVI è il centoundicesimo, per cui occorre aspettare l'arrivo di Pietro di Roma, il nome dell'ultimo Papa secondo Malachia, e vedere che succederà.

-Succede che il nuovo Papa si chiama Francesco e Malachia riposi in pace.

Il Profeta Gabriele si è basato sul culto della Spada della Fratellanza di Dio e profetizzò l'Apocalisse nel 2017.

-Solo i membri del culto si salveranno dalle fiamme dell'Inferno.

Il 13 novembre 2026, secondo un articolo pubblicato su Science nel 1960, la popolazione mondiale diventerà infinita.

Nel 2035, secondo i Raeliani, arriveranno gli alieni che apriranno una nuova era. È per

questo che si danno da fare per aprire un'ambasciata a Gerusalemme, dove ritengono che gli alieni atterreranno.

-Che dice la scienza?

Quattro miliardi e cinquecento milioni di anni, questa è l'unica previsione destinata ad avverarsi. Il Sole diventerà una gigante rossa, distruggendo Mercurio, Venere, la Terra e Marte.

-Questo pezzo lo mandiamo a chi imita Casalegno.

